



Esce "I dimenticati" Gli americani finiti nel gulag per amore di Stalin

Finalmente esce anche in Italia il saggio di Tim Tzouliadis, *I dimenticati. Storia degli americani che credettero in Stalin* (Longanesi, pp. 510, euro 30). Apparso negli Usa due anni fa, suscitò molte polemiche. Il libro racconta la storia, poco conosciuta, dell'esodo di centinaia di statunitensi verso l'Unione sovietica durante la Grande Depressione. Provatati dalla crisi economica e il-

lusi dalla propaganda comunista, finirono quasi tutti nei gulag. Portavano con sé il baseball e il jazz, sperando di trovare il paradiso dei lavoratori. La loro avventura però si trasformò in un incubo. Dopo un inizio che lasciava presagire un buon inserimento nella società sovietica, dapprima furono costretti ad assumere la cittadinanza dell'Urss, quindi, con l'avvento del terrore staliniano,

furono fra i primi a cadere sotto la morsa della repressione. Scritto da uno studioso greco di formazione britannica, *I dimenticati* sottolinea la responsabilità delle autorità americane che, in nome della *realpolitik*, abbandonarono centinaia di connazionali che ben presto si erano resi conto di aver commesso un tragico errore: quello di credere nell'utopia comunista.

MINIMUM FAX

Volevano rifare la cultura Hanno rifatto il salotto

Un libro racconta l'ascesa della casa editrice romana. Che ha recuperato grandi autori Usa. Ma ha pure riprodotto i vecchi vizi dell'intelligenza

PAOLO BIANCHI

Non perdere la testa. Difficile, nel bene e nel male, quando s'intraprende, da giovani, un'avventura professionale totalizzante. Non dev'essere stato facile per Marco Cassini e Daniele Di Gennaro, che nel 1993 diedero vita a **minimum fax** (scritto così, minuscolo), all'inizio una rivista letteraria spedita agli addetti ai lavori, solo via fax appunto, e poi una casa editrice indipendente e di ricerca. I due allora giovanotti chissà se pensavano di ritrovarsi, a distanza di quasi vent'anni, a gestire una casa editrice organica e articolata, con mezzo migliaio di volumi in catalogo e un interesse da parte dei media di cui nessun loro concorrente ha lontanamente goduto. Tranne, in parte, la società omonima e sempre traballante di quel geniccio sregolato di Alberto Castelvecchi.

Nel ripassare, oggi, la storia di **minimum fax**, scorrendo le pagine di un saggio capillare come *Contromano. Storia della minimum fax dal 1993 al 2008*, di Gianfranco Tortorelli (Pendragon, pp. 156, euro 15) ci si rende conto che motivi per perdere la testa ce ne sono stati, vuoi per certe difficoltà economiche dovute alla totale inesperienza degli esordi, vuoi per gli euforici peana di un manipolo di intellettuali quasi sempre organici e pronti a saltare sul carro del vincitore in qualità di illuminati maestri non avendo nulla da perdere).

Qui, per motivi di spazio, dobbiamo farla breve, con i limiti del caso. Il fulcro della piccola casa editrice romana fu all'inizio un pub di Trastevere, gestito da Marco Cassini con il fratello Riccardo (che poi fece una certa fortuna come autore comico con un vendutissimo libro sulla Nutella), un punto d'incontro e di confronto. Dopo varie sistemazioni di fortuna, si arrivò alla sede attuale a piazzale di ponte Milvio, a pochi metri dai famigerati lucchetti di Federico Moccia,



IL FONDATORE

Nella foto, il fondatore e "deus ex machina" di **minimum fax**, Marco Cassini oly.com

niente di concettualmente più lontano. Casi della vita.

Di Gennaro è un talentuoso organizzatore di eventi, e lo sa chiunque sia stato anche una sola volta a una "festa" di **minimum fax**. Cassini ha guardato con molta attenzione alla narrativa contemporanea degli Stati Uniti, assorbendo la lezione di Fernanda Pivano (e prima di lei di Cesare Pavese) e importando una serie di voci che la grossa editoria tendeva a trascurare.

La sudditanza

Un rapporto di vaga sudditanza verso il colosso America, che però dava frutti se concentrata su una produzione "liberal", o "radical chic", insomma, ci si passi il termine, un po' fighetta, proveniente da Oltreoceano. Tutto molto corretto, con l'imprimatur di Dacia Maraini e di Goffredo Fofi, ma anche di Raffaele La Capria, a fare da padrini benevoli ai volenterosi ruzzolii di questi coraggiosi esordienti.

La squadra era solida e tale è rimasta nel tempo. Eccellenti le traduzioni di Martina Testa, una lavoratrice infaticabile.

Francesco Piccolo sfornò subito un fortunato libretto intitolato *Scrivere è un tic*, analizzando abitudini, scaramanzie e metodi di importanti autori. Poi vennero altri, citiamo a memoria: Nicola Lagioia, Francesco Pacifico e Christiam Raimo (quest'ultimo ormai invadente, tutto compreso com'è nel suo ruolo talvolta macchietistico di "giovane intellettuale italiano"). Qualcuno, insomma, la testa se l'è montata. Ma non i fondatori. Ripresero Bukowski, Ferlinghetti, Richard Yates, e soprattutto Raymond Carver, nel quale gli editori italiani più ricchi non sembravano credere (ma ci aveva creduto, non dimentichiamolo, Serra & Riva, che pubblicò *Cattedrale* prima di essere assorbita dalla Mondadori).

E poi gli italiani. A parte quelli già citati, Valeria Parrella, adorata dalla critica militante. E raccolte di racconti. Il tutto sempre sulla base di una *political correctness* che non di rado esondava in un conformismo dogmatico.

Il manicheismo "o con noi o contro di noi" è anche un buon sistema per rafforzare le sintesi interne di un gruppo, e in

quanto tale ha funzionato. La casa editrice ora è anche casa di produzione audio e video, organizzatrice di corsi e venditrice diretta dei suoi stessi prodotti in una animata libreria di Trastevere.

Follie anarchiche

A pensarci, le manca la follia anarchica di Stampa Alternativa, siamo lontani dal marketing matto e stupefacente di Fanucci, ma anche dalla compassata altezzosità di Fandango, e tuttavia anche dallo scaltro ecumenismo di Fazi (anche lui, ormai, in via di assorbimento). Ci auguriamo che ai fondatori, e alla loro nutrita schiera di entusiasti collaboratori (guardateli sul sito, www.minimumfax.com) la testa rimanga sempre ben salda sul collo. E che resti una testa pensante, senza paura delle critiche né bisogno di adulazioni.

www.pbianchi.it

Il catalogo di Add Tra indignati e Jovanotti nasce il "radical freak"

TOMMASO LABRANCA

C'erano una volta i *radical chic*. Oggi ci sono i *radical freak*, bimbi viziati che all'eleganza dei padri alto-borghesi (lo chic) hanno sostituito il gusto per la stranezza, l'assurdo e il bizzarro (il freak). Il tutto virato nel rosso artificioso della peggiore retorica sulla società civile, della più falsa solidarietà con gli ultimi.

Nella biblioteca del perfetto *radical freak* non possono mancare i libri della casa editrice torinese ADD. La A sta per Andrea Agnelli, uno dei tanti nel gregge Fiat che cercano un modo per tirare sera senza passare per bamboccioni. Lo stile è sempre quello: vedo gente, faccio cose, presiedo la Juve e sono entrato in questa avventura editoriale *gauchiste* per sentire un po' di sana puzza di popolo.

La prima D sta per Davide Dileo, più conosciuto con il nome di Boosta, cofondatore dei Subsonica, gruppo che ci

ha dato una manciata di buoni pezzi. Come tanti, anche il Dileo è stato addomesticato dai pannolini: due figli avuto da Fernanda Lessa hanno speso l'*esprit* da ribelle dei Murazzi, ma gli hanno acceso la



Jovanotti *lapesse*

passione editoriale. Ha appena scritto un *noir* che uscirà a marzo per Einaudi. Non è un bel segno di fiducia nella propria casa editrice. La seconda D sta per Michele Dalai, già noto come membro della Baldini Castoldi Dalai, i Pace Panzeri Pilat dell'editoria. Dei tre è l'unico ad avere in agenda il telefono di qualche stampatore, per questo lo hanno scaturato.

Torino ha sempre vissuto con l'ansia di essere una Parigi cisalpina. In questa chiave si deve forse leggere il disperato tentativo che la torinese ADD fa per essere come Gallimard. Ma non basta creare copertine tutte uguali e senza immagini, come quelle storiche con il fondo paglierino e il logo NRF. Il vuoto grafico delle copertine di ADD è ipercafone, esattamente come il minimalismo arredativo riletto dalle signore arricchite dei Parioli, quelle che al centro di un salone vuoto di 60 metri quadri mettono solo un divano, ma costosissimo e con il cartellino del prezzo ancora attaccato.

Per ADD l'equivalente del cartellino sono i nomi degli autori: una vera Pléiade

dell'intellettualismo violaceo che spopola su Facebook. A breve uscirà il breviario di tutti gli antagonisti da scrivania. Titolo: *Indignatevi!* Autore: Stéphane Hessel, novantatreenne diplomatico francese, ex partigiano, che si indigna per il modo in cui la Francia tratta rom e clandestini. Mi vedo Andrea Agnelli che legge queste pagine infuocate e si indigna e sbotta *Parbleu!* a ogni pagina. In realtà l'Agnelli ha il suo peso alla ADD: senza i suoi buoni auspici non avrebbero potuto pubblicare la fondamentale biografia del calciatore juventino Pavel Nedved. Un diversivo all'interno di un catalogo engagé, che comprende però anche la biografia di Guillermo Mariotto, stilista e giudice di Ballando con le Stelle. Cose che nemmeno Mondadori arriverebbe a pubblicare.

Boosta deve avere invece portato *La legge del cane*, un dialogo tra Guè Pequeno e Jake La Furia, due hip hopper noti con il nome Club Dogo tanto cattivi, emarginati e ultras da incidere per la Virgin, cantare sigle per DJ Television e andare ospiti alle *Invasioni barbariche*.

Poi l'immane richiamo alla

Costituzione con un libro firmato da Oscar Luigi Scalfaro e Giancarlo Caselli, utilizzato con successo in molte cliniche del sonno. L'imperdibile savianata, ma in salsa *radical freak*: *Piccolo breviario sulla legalità*, potpourri su mafia, legalità e informazione scritta da Mario Conte, giudice palermitano, e da Flavio Tranquillo, cronista di basket. Non chiedetevi perché. È una scelta *freak* e tanto basta.

Ma la vera perla di ADD è un librone di quasi cinquecento pagine, un epistolario in cui i pistoleros sono la vera coscienza critica della nazione, Lorenzo "Jovanotti" Cherubini, e tale Franco Bolelli, filosofo, esperto di droghe e dei Grateful Dead, notissimo tra gli amici del suo quartiere. Non oso nemmeno pensare quali verità sono chiuse in questo volume. Lo vedo esposto in alte pile nelle grandi librerie. Vorrei almeno sfogliarlo, ma temo che la mia poca intelligenza non sarebbe mai in grado di capirne il contenuto.

Mi limito a passare con rispetto un dito sulla copertina bianca, smuovendo il velo di polvere che lo ricopre. Quanta polvere...